



Rosella
De Leonibus

E appena terminato in Cittadella il 40° seminario sulla Comunicazione nella coppia, il consueto appuntamento annuale di primavera della Pro Civitate Christiana, che ormai ha consolidato uno stile di approccio interrogativo, plurale, aperto alle situazioni concrete che le coppie contemporanee si trovano ad attraversare. Il tema di quest'anno è stato declinato tra amore e utopia, e credo possa avere un qualche valore ritornare ad alcune delle argomentazioni che ho avuto l'onore di poter esprimere nel dibattito.

La domanda con cui mi è stato utile dare avvio al discorso è la seguente: «Può l'utopia essere un predicato nominale dell'amore?» In altri termini, c'è o può esserci utopia nell'amore di coppia? E se sì, come è identificabile? Come la si rintraccia?

c'è utopia nell'amore?

Partiamo dalla parola «utopia». Deriva dal greco, ού (non) e τόπος (luogo) = «non-luogo», cioè un luogo che non c'è. È di Tommaso Moro il gioco di parole tra gli omofoni anglosassoni *outopia* (nessun luogo) e *eutopia* (buon luogo), che in inglese hanno la stessa pronuncia. Ecco allora che l'utopia, il non luogo, il luogo che non esiste, si contamina col luogo bello, il luogo desiderabile, e il suo significato si complessifica e si articola: luogo buono/bello, ma inesistente, o per lo meno irraggiungibile. Ci dice moltissimo sull'amore questo gioco di parole: sentimento desiderato e intravisto come bellissimo da vivere, ma al-

trettanto difficile da raggiungere, e forse, almeno nella sua perfezione immaginata, irraggiungibile e perfino inesistente. D'altra parte l'utopia non è, nel vocabolario italiano, la formulazione di un assetto politico, sociale, religioso che non trova riscontro nella realtà ma che viene proposto come ideale e come modello? L'accezione limitativa, che la pone come modello astratto non realizzabile, è spesso invece quella con cui si descrive l'amore dopo una delusione o quando il sentimento si è consumato.

Ideale, speranza, progetto, aspirazione che non può avere mai piena e completa attuazione: al pari della perfetta uguaglianza fra gli uomini, al pari della pace universale, l'amore perfetto è spesso stato considerato un'utopia. «Queste sono utopie!». Da *La Repubblica* di Platone, a *L'Utopia* di Tommaso Moro (1516 circa), da *La città del Sole* del 1623 di Tommaso Campanella, a *La nuova Atlantide* del 1627, il racconto incompiuto di Francis Bacon, l'umanità ha ragionato a lungo sull'utopia, senza trovare mai, peraltro, la quadratura del discorso, come d'altra parte è per il sentimento d'amore.

«Una carta del mondo che non contiene il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un Paese migliore e l'Umanità di nuovo fa vela». Così ne ha scritto Oscar Wilde, nel suo testo del 1891, *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*. Qualcosa verso cui tendere, desiderata da tutta



I VOLTI DEL DISAGIO

tra utopia e paradosso l'amore

l'umanità, una meta senza la quale la vita sembra spenta, ma ogni volta il viaggio ricomincia per una meta migliore. È lo stesso destino del sentimento d'amore: senza di esso la vita si appiattisce, ma non ci si può fermare al traguardo e considerarlo già raggiunto, pena un nuovo appiattimento, dal quale si cerca di uscire partendo alla conquista di altri cuori, oppure, più costruttivamente, si può investire sul rapporto affettivo realizzato e nutrirlo di nuovo slancio, nuovi progetti, nuovi stimoli. Charles Fourier, che di utopie se ne intendeva, perché collaborò alla fine dell'800 alla elaborazione ideale, più che ideologica, del socialismo, difendeva così il valore dell'utopia, iscrivendola nella linea nel tempo: «Come se tutti i grandi progressi dell'umanità non fossero dovuti a una utopia realizzata. Come se la realtà di domani non dovesse essere fatta dell'utopia di ieri e di oggi». Anche per l'amore potrebbe valere la stessa affermazione: la felicità umana si realizza quando l'amore, che sembrava solo un sogno, diventa solida realtà condivisa, quando l'investimento affettivo, lo sforzo di conoscenza reciproca, la vicendevole apertura e accoglienza, realizzano giorno dopo giorno nel tempo la solidità di un sentimento tanto desiderato, sognato, ma verso il quale si può prendere un impegno forte, che lo fa diventare realizzabile.

l'amore è un orizzonte?

E ancora, stavolta la massima è di Friedrich Nietzsche: «Quando una moltitudi-

ne di piccole persone in una moltitudine di piccoli luoghi cambiano una moltitudine di piccole cose, costoro possono cambiare la faccia del mondo». Non è fatto di piccole azioni quotidiane, di piccoli gesti concreti, di sguardi attenti, di tocchi accudenti, di piccole resistenze quotidiane al degrado, di spazi condivisi, non è fatto di questo l'amore? E come cambia una casa, una famiglia, una comunità sociale, come cambia il mondo se ci sono piccoli grandi gesti d'amore, di solidarietà, di cura, di rispetto, tra le persone?

Non se ne vede certo troppo, in giro, di amore. Forse lo si è disimparato, o forse sta perdendo la forza viva dell'utopia, si sta raggelando in una idealizzazione lontana, carica di una sorta di nostalgia, qualcosa a cui paragonare per difetto le nostre e le altrui espressioni affettive, ma solo per concludere che non ci si potrà mai arrivare, o addirittura convincersi che nella realtà non esiste (non-luogo!). «Oggi le utopie sono morte, ma con esse purtroppo sembra siano morti anche gli ideali. Talora ne discende una specie di depressione collettiva della speranza e dell'immaginazione sociale e, ancora peggio, una sfiducia di fondo dell'umanità in se stessa». Questa affermazione è di Vito Mancuso.

Ci viene in aiuto Eduardo Galeano, che in un'intervista racconta la risposta data dal cineasta argentino Fernando Birri alla domanda: «A cosa serve l'utopia?» che uno studente gli aveva posto nel corso di una conferenza che avevano dato insieme a Cartagena de Indias. «... Lei è nell'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allonta-

I VOLTI DEL DISAGIO

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

na di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare». Sì, potrebbe essere proprio questa linea dell'orizzonte la forza propulsiva dell'amore, quella che fa superare gli ostacoli e i pantani che si parano sul suo stesso cammino, la forza che ci serve a procedere. Non è una meta, l'amore, è un viaggio, un cammino, una strada che avanza davanti ai nostri passi, e continua a scoprire orizzonti via via più ampi.

Ma allora, perché è così difficile l'amore, uno dei cui predicati nominali, lo stiamo intuendo, è proprio l'utopia, con la sua forza propulsiva, col suo tendere all'infinito e sostenere un cammino che all'inizio (o anche strada facendo) sembra impossibile?

l'amore è un sorprendente paradosso?

Forse l'amore, insieme ad essere utopia, è anche un potente paradosso? Definito nel vocabolario come una affermazione, una proposizione, una tesi che, per il suo contenuto o per la forma in cui è espressa, appare contraria all'opinione corrente o alla verosimiglianza e riesce perciò sorprendente o incredibile, il paradosso è un enunciato contrario all'opinione comune, che si presenta in se stesso contraddittorio. Il paradosso genera un senso di straniamento, una uscita decisa al di fuori della *comfort zone*. Può produrre perfino una dissonanza cognitiva, ci fa sentire strani e un poco scomodi. È controintuitivo. Anche lui (come lei, come l'utopia), viene dal greco: *παρά* (contro) e *δόξα* (opinione). Contro l'opinione condivisa, contro la logica corrente. E cosa mai c'è al mondo di meno logico dell'amore?

Proviamo ad intravedere soltanto alcuni dei tremendi paradossi del sentimento d'amore. C'è di che farsi venire la pelle d'oca. Da leggere con calma, prendendo fiato tra una frase e la successiva. D'altronde il paradosso costringe a fermarsi un attimo, scompagina il già noto, proprio come l'amore.

L'amore è un tuffo, che facciamo prima di aver imparato a nuotare bene.

Ciò che non si comanda, che non si controlla, ciò che può solo accadere per grazia, è chiamato a diventare il fondamento solido di una vita insieme, di altre vite. Sento nascere il sentimento d'amore dentro di me, ma poi te lo affiderò e potrà vivere solo se lo tieni e lo nutri dentro di te.

Ti apri all'esperienza dell'amore immaginando che potrà darti le gioie più grandi, e ti esponi automaticamente al fatto che ti darà senza dubbio anche i dolori più profondi.

Inizia con un quadro che appare perfetto e che desidereremmo non cambiasse mai, eppure se resta esattamente uguale, muore. Lo straordinario per eccellenza, ciò che travalica ogni logica e ogni confine, dovrà abitare nello spazio limitato dell'ordinario. Parte come slancio, un esodo fuori dagli angusti confini dell'ego, come la freccia che scocca, ed è chiamato a diventare così stabile fino ad essere le fondamenta e le travi della casa. Si tratta, quando si ama, di mollare l'ancora e lasciare la riva, avventurarsi in mare aperto, per cercare un nuovo porto in cui ancorarsi per sempre. Lo sogniamo come ideale, l'amore, e possiamo farlo vivere davvero solo se diventa concretamente reale. E che ne diciamo di questo, stare insieme una vita, e poi dover lasciare questa vita da soli...

educazione sentimentale

L'amore ci chiede di essere nel sentimento, nutrire il sentimento, e però ci troviamo a vivere in un mondo che ha sposato la logica mercantile, un mondo nel quale dobbiamo ricordarci di cercare ogni giorno uno spazio sufficiente a far respirare l'amore.

Ci si innamora di una persona per come è, per come ci appare, e poi la vita, l'amore stesso, la fanno crescere, la cambiano, e ameremo in lei o in lui qualcuno che potrà diventare diverso da colui o colei di cui mi sono innamorato/a. L'amore, che è immateriale e impalpabile, è fatto ogni giorno da due persone assai materiche, attraverso le materie del quotidiano: casa, cibo, spazi, corpi...

Tra utopia e paradosso, forse davvero abbiamo bisogno di una nuova educazione sentimentale, se non vogliamo arretrare spaventati o aggrapparci all'amore come naufraghi, se vogliamo imparare a respirare la forza propulsiva e sostenente e creativa di questo gigantesco sentimento, se vogliamo attraversare i paradossi e camminare verso l'utopia.

Per nostra fortuna, e a sostegno delle nostre fatiche, «Ogni giorno, qualcuno sta facendo qualcosa che qualcun altro ha detto che era impossibile» (Glenn Heffley).

Rosella De Leonibus